

Il lavoro che abita

Le imprese come generatrici di coesione, sostenibilità e presidio sociale nei territori che vogliono restare vivi

Hanno collaborato a questo numero:

A. Lanza, F. Renzi, F. Di Bisceglie, F. Occhetta



Cura del territorio e tessuti imprenditoriali: le diverse strategie ‘possibili’

Di Alessandro Lanza

16.06.2023



Il consumo del suolo e l'urbanizzazione eccessiva sono problemi che affliggono molte regioni del mondo, inclusa l'Italia. Com'è noto la regione Emilia-Romagna ha recentemente subito una tragedia dovuta ad alluvioni, ma non è l'unica. Incendi forestali in Australia, inondazioni in India, il ciclone Idai in Mozambico e alluvioni in Europa centrale sono tutti disastri ambientali che hanno in comune l'urbanizzazione eccessiva. Questo fenomeno è associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale, il suolo agricolo, naturale o seminaturale, a causa della costruzione di nuovi edifici, dell'espansione delle città e della conversione del terreno all'interno delle aree urbane.

Il consumo del suolo in Italia è monitorato dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, che ogni anno pubblica il Rapporto nazionale sul consumo del suolo. I grafici seguenti mostrano un incremento costante del consumo del suolo dal 2006 al 2021

Grafico 1 | Superficie di suolo consumato in Italia dal 2006 al 2021

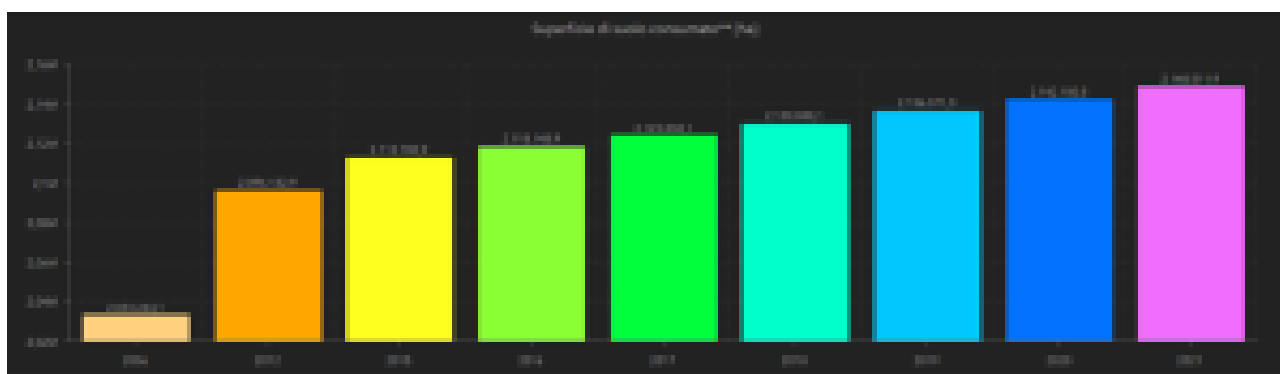
(fonte ARPA, <https://webgis.arpa.piemonte.it/agportal/apps/MapSeries/index.html?appid=a69317f87a5745a0b556526579755e37>)



Un aspetto interessante del consumo del suolo è il disaccoppiamento tra il consumo del suolo e le dinamiche della popolazione. Nonostante in molti casi si registri una stabilizzazione o una decrescita dei residenti, le superfici artificiali continuano ad aumentare. Questo fenomeno è preoccupante e richiede una riflessione approfondita sulle politiche di sviluppo urbano.

Grafico 2 | Velocità del consumo di suolo giornaliero netto

(Superficie consumata in ettari 2006-2021 – Fonte: Rapporto consumo di suolo 2022 SNPA)



Se ragioniamo sulle questioni energetiche osserviamo poi che l'installazione di impianti fotovoltaici a terra rappresenta un importante elemento di consumo di suolo. Questi impianti occupano oltre 17.500 ettari di suolo, con la sola Puglia che ospita il 35% di tutti gli impianti nazionali.

Si stima che le aree perse in Italia dal 2012 avrebbero garantito la fornitura complessiva di 4 milioni e 150 mila quintali di prodotti agricoli e l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua di pioggia che ora, scorrendo in superficie, non sono più disponibili per la ricarica delle falde e aggravano la pericolosità idraulica dei nostri territori. Nello stesso periodo, la perdita della capacità di stoccaggio del carbonio di queste aree (oltre tre milioni di tonnellate) equivale, in termini di emissione di CO₂, a quanto emetterebbero più di un milione di autovetture con una percorrenza media di 11.200 km l'anno tra il 2012 e il 2020: un totale di oltre 90 miliardi di chilometri percorsi, più di 2 milioni di volte il giro della terra.

Il consumo del suolo ha anche un impatto economico notevole. Si stima che ogni anno si perdano servizi ecosistemici del suolo per un valore di oltre 3,6 miliardi di euro. Se si considera il consumo del suolo degli ultimi 15 anni, questa cifra supera gli 8 miliardi di euro l'anno.

Questi dati evidenziano l'importanza economica della conservazione del suolo e la necessità di agire per invertire la tendenza attuale.

Le Nazioni Unite, attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG), e la comunità internazionale, con l'approccio degli Ecosistemi Basati sulla Natura (NBS), hanno posto l'attenzione sulla necessità di proteggere il suolo e garantire la sua gestione sostenibile. Gli SDG, in particolare l'Obiettivo 15 "Vita sulla Terra", si concentrano sulla conservazione e ripristino degli ecosistemi terrestri, inclusi i suoli. Allo stesso tempo, gli NBS promuovono l'uso sostenibile delle risorse naturali attraverso soluzioni basate sulla natura stessa.

Il ruolo delle imprese

Le imprese possono adottare diverse strategie per contribuire alla lotta al consumo del suolo. In primo luogo, possono adottare pratiche aziendali sostenibili che minimizzano l'impatto ambientale delle loro attività. Ciò potrebbe includere l'implementazione di politiche di riduzione dei rifiuti, il ricorso a materiali riciclati e sostenibili, e l'adozione di misure per il risparmio energetico e l'efficienza delle risorse.

In secondo luogo, le imprese possono promuovere la conservazione del suolo attraverso l'adozione di politiche di pianificazione del territorio sostenibile. Questo potrebbe significare l'evitare la conversione di terreni agricoli o naturali per fini edificatori e l'investimento in pratiche di gestione del suolo che favoriscono la sua conservazione, come l'agricoltura sostenibile e la permacultura.

Inoltre, le imprese possono svolgere un ruolo attivo nel ripristino degli ecosistemi terrestri degradati. Ciò potrebbe includere progetti di riforestazione, la creazione di aree verdi urbane e il coinvolgimento in iniziative di conservazione delle zone umide. Tali azioni non solo contribuiscono alla lotta al consumo del suolo, ma offrono anche benefici aggiuntivi come la mitigazione dei cambiamenti climatici e la promozione della biodiversità.

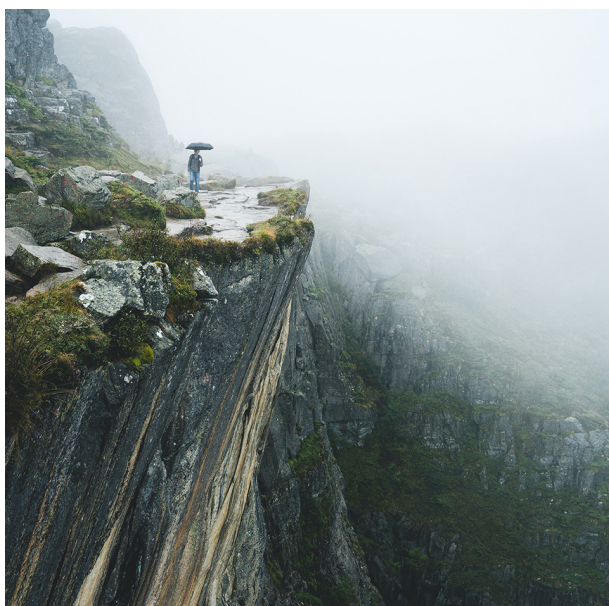
È importante sottolineare che il coinvolgimento delle imprese nella lotta al consumo del suolo non è solo una responsabilità morale, ma anche un'opportunità economica. Le pratiche sostenibili possono aumentare l'efficienza operativa, ridurre i costi e migliorare la reputazione aziendale. Inoltre, le imprese che si impegnano attivamente nel raggiungimento degli SDG possono accedere a nuovi mercati e attrarre investitori interessati a modelli di business sostenibili.

Per promuovere il coinvolgimento delle imprese nella lotta al consumo del suolo, è necessaria una combinazione di incentivi e regolamentazioni governative. Gli incentivi finanziari, come agevolazioni fiscali o sovvenzioni per le pratiche sostenibili, possono incoraggiare le imprese a adottare soluzioni eco-compatibili. Allo stesso tempo, le normative ambientali devono essere rafforzate per promuovere la protezione del suolo e scoraggiare pratiche dannose.

Lavorare, curare, ‘abitare’ il territorio

Di Fabio Renzi

16.06.2023



Le recenti alluvioni in Romagna, e in parte dell'Emilia, sono il settantatresimo evento estremo che dall'inizio dell'anno ha colpito il territorio nazionale. Secondo un recente report di Legambiente dall'inizio 2023 in Italia gli **eventi climatici estremi sono aumentati del 135%** rispetto a quelli di inizio 2022.

Gli elementi della crisi climatica in Italia

Il rincorrersi e il ripetersi di periodi di siccità e di precipitazioni intense è ormai la nuova normalità con la quale dobbiamo imparare a convivere, la manifestazione più evidente della crisi climatica che stiamo vivendo. Le conseguenze sono incendi boschivi, alluvioni ed esondazioni che mandano sott'acqua città e campagne. Fenomeni che aumentano esponenzialmente il rischio idrogeologico, con frane e fenomeni di dissesto particolarmente intensi nelle aree montane e alto collinari dove le conseguenze e gli impatti della crisi climatica si fanno avvertire prima e più intensamente. Si comprende meglio a quali rischi è esposto il nostro Paese se consideriamo che **le montagne sono riconosciute internazionalmente come uno dei principali hotspot climatici e che secondo la classificazione Eurostat coprono ben il 66% della superficie nazionale, il doppio della media Ue (32,6%), a grande distanza da Francia (20,6%) e Germania (11,8%).** Solo solo in

due regioni (Veneto e Puglia) la superficie pianeggiante supera la metà del totale, in 10 la pianura rappresenta meno del 10% del territorio, 7 di queste non hanno superficie pianeggiante e la metà ha almeno il 40% della superficie montana. Rischi aggravati dal fatto che non solo le montagne ma anche l'intero bacino del Mediterraneo è considerato un hotspot climatico a causa dell'innalzamento delle temperature del mare che alimenta l'energia e la portata dei fenomeni atmosferici. E l'Italia paese prevalentemente montuoso è al centro del Mediterraneo che, come ci ricorda Fernand Braudel il suo più importante storico contemporaneo, è un mare tra terre prevalentemente montane. Considerando inoltre che larghissima parte dei sistemi insediativi più densamente abitati e più intensamente urbanizzati sono limitrofi, prossimi, relazionati e spesso interstiziali alle catene alpina, appenninica e insulari, si comprende meglio i rischi ai quali il nostro Paese è esposto.

Montagna: dalla centralità geografica alla centralità politica

Per questo è urgente che dalla sperabilmente raggiunta consapevolezza della "centralità geografica" della montagna si passi al riconoscimento della sua "centralità politica"; di assumerla come la frontiera avanzata delle sfide della nostra contemporaneità, dal contrasto alla crisi climatica alla necessità, evidenziata dalla pandemia, di costruire migliori equilibri territoriali e sociali. È oggi possibile dar vita ad un grande programma economico centrato sull'economia circolare, e sulle nascenti filiere della bioeconomia, basato sull'incentivazione e la diffusione di produzioni per realizzare le quali vengono forniti servizi ecosistemici (aria, acqua, protezione dei suoli, habitat floristici e faunistici, spazi ricreativi, sportivi e culturali) allo stesso tempo capaci di adattamento/mitigazione verso e contro la crisi climatica. A partire da una **gestione innovativa del patrimonio forestale** – che interessa ben il 37% del territorio nazionale, prevalentemente montano di cui è la principale destinazione d'uso – per renderlo più protettivo e più produttivo dando così vita ad una filiera italiana del bosco, delle foreste, del legno arredo e delle costruzioni. Dove il protettivo – attraverso strategie di tutela, conservazione e manutenzione che riducono i rischi da incendi e da dissesti idrogeologici – risponde alle esigenze di adattamento e il produttivo – favorendo l'utilizzo del legno nella produzione di beni d'uso e nell'industria delle costruzioni – contribuisce a stoccare la Co2 assorbita dagli alberi durante la loro crescita. Una prospettiva promettente per il nostro Paese che è il quarto in Europa per costruzioni in legno e il terzo nel mondo nell'arredo legno importandone però dall'estero ben l'80%. Così come per le produzioni agroalimentari di qualità – in particolare tipiche e biologiche, la cui offerta è già oggi inferiore ad una domanda che è destinata a crescere – che attraverso i prati pascoli contribuiscono all'assorbimento di Co2 e al mantenimento della biodiversità, anche in considerazione che le attività agrosilvopastorali rappresentano

la seconda utilizzazione del suolo montano. Oggi ci sono tutte le condizioni per tornare a guardare con occhi contemporanei alla montagna come spazio di produzione e non solo di fruizione, basti pensare alle opportunità che il digitale rappresenta per le tante imprese manifatturiere, soprattutto artigiane che sono un vero e proprio presidio civico e sociale contro lo spopolamento e l'evaporazione delle comunità, e per ripensare e innovare i servizi territoriali fondamentali per una montagna sicura perché abitata e curata.

Foto di Valdemaras D.

L'Emilia-Romagna ferita: intervista al Segretario generale dell'Autorità distrettuale del fiume Po- MiTe

Di Federico Di Bisceglie
16.06.2023



L'Emilia-Romagna è ferita. La forte ondata di maltempo è stata devastante: i danni sono milionari, molte imprese sono state distrutte, case allagate e ancora, dopo settimane, ci sono persone sfollate. Purtroppo, specie in una Regione come l'Emilia-Romagna, ci si dovrà abituare a passare da un'emergenza all'altra. Dalla siccità alle alluvioni. Al centro, il grande Fiume. Il Po. Il protagonista di un territorio vastissimo. Per capire in che modo approcciare alla questione climatica, alla ricostruzione e per fare

un punto sullo stato dell'arte sotto il profilo della manutenzione delle infrastrutture, abbiamo parlato con il segretario generale dell'Autorità distrettuale del fiume Po-MiTe, Alessandro Bratti.

Bratti, partiamo da una considerazione generale. Come si presenta il bacino del Po sotto il profilo climatico e ambientale?

«Si tratta di un territorio che ha sette varietà climatiche differenti. Dunque molto complesso, oltre che particolarmente esteso. Basti pensare che in tutta la Germania ci sono complessivamente cinque aree climatiche. Gli eventi atmosferici a cui abbiamo assistito nelle ultime settimane rappresentano un tema su cui riflettere in maniera approfondita. Specie per le ricadute che essi hanno avuto in una realtà come la regione Emilia-Romagna».

Sta parlando dei danni provocati dalle alluvioni?

«Sì, ma non solo. Ormai si alternano siccità ed eventi alluvionali: due facce della stessa medaglia. Gli eventi 'straordinari' hanno registrato una forte intensificazione e dunque penso che su questo tema occorra un'attenzione che vada al di là del perimetro nazionale. Deve essere per lo meno europea. Il nostro è il Paese, ad esempio, con il rischio più alto di frane sotto su scala europea. La forte ondata di maltempo, dunque, si è inserita in un contesto di particolare fragilità. Non secondario è il fatto che le alluvioni abbiano colpito pesantemente un territorio tra i più ricchi d'Italia (e non solo). Il che aggiunge dovrebbe, ancor di più, indurci a non sottovalutare questi eventi».

In che modo affrontare la questione, anche in chiave imprenditoriale?

«Penso che si debba lavorare per costruire un fronte comune tra imprese e istituzioni. Ci si deve interrogare su come rendere ambientalmente sostenibile un modello di sviluppo che ormai non regge più. La forte urbanizzazione di alcune aree, la massiccia presenza imprenditoriale di realtà che insistono sul Po ha modificato profondamente l'habitat e le condizioni originarie. Il consumo di suolo, in alcuni punti, è altissimo. Per cui, occorre un'inversione di tendenza».

L'occasione del Pnrr potrebbe essere sfruttata in questo senso?

«Esiste un progetto di grande portata che consiste nella rinaturazione del Po. Ridare naturalità al fiume è fondamentale, così come è fondamentale individuare aree per

farlo esondare qualora si verificassero eventi atmosferici straordinaria. Stiamo parlando di un piano da 357 milioni di euro».

Torniamo sulle aziende. Qual è la strada da perseguire nell'individuazione di un modello di sviluppo alternativo?

«Innanzitutto puntare sulla riconversione energetica, impostando la propria attività produttiva sull'impiego delle energie rinnovabili. E, soprattutto, incentivare le comunità energetiche. Anche su questo deve essere fatto un lavoro importante da parte dei corpi intermedi per sensibilizzare la politica. Le comunità energetiche rappresentano un'opportunità straordinaria per il futuro in tema di approvvigionamento energetico e di capacità produttiva a basso impatto ambientale. E penso che ci siano imprenditori disposti a scommettere in questo senso».

Confartigianato da sempre porta avanti la 'causa' delle comunità energetiche.

«Ora è il momento di spingere più che mai. Ribadisco che i corpi intermedi, attraverso la loro forza propulsiva, devono fare pressioni sulla politica orientate a questi nuovi modelli. Oltre che sensibilizzare la parte di imprenditori che ancora, benché esistano anche forme di incentivazione, sono restii a convertirsi a certi modelli. Si deve fare leva su questo, perché i vecchi modelli di sviluppo si stanno via via sgretolando. E' tempo di proiettarsi verso il futuro».

Foto di Kathryn Archibald

TEIP srl: Innovazione, tutela ambientale e infrastrutture solide per il futuro

Di La redazione
16.06.2023



"Organizzazione, innovazione, rete e tutela dell'ambiente", è questa la ricetta della TEIP srl, una piccola impresa di Viterbo, eccellenza assoluta nel settore della manutenzione di infrastrutture e grandi opere. "La nostra principale attività è il rinforzo e il ripristino strutturale delle grandi opere infrastrutturali, ma in tanti anni di lavoro abbiamo acquisito competenze e tecniche d'intervento anche nel restauro e nel consolidamento di edifici civili e industriali, come dighe e serbatoi piezometrici, nella prevenzione antisismica e nella manutenzione delle strutture per le trasmissioni aerospaziali. Ogni giorno lavoriamo per migliorare noi stessi, con una continua revisione delle tecniche e dei materiali più innovativi offerti dal mercato internazionale. Serietà e organizzazione ci permettono di controllare ogni singolo passaggio dell'attività quotidiana di cantieri sparsi per l'Italia, che diversamente sarebbe impossibile gestire".

A parlare è Giuseppe Ippolito, mente e cuore di questa piccola impresa di Viterbo, che può contare sul lavoro di 12 collaboratori altamente specializzati. *"Ho sempre puntato tutto*

sull'organizzazione del lavoro, che permette di limitare gli imprevisti del lavoro quotidiano. Nel nostro campo, sbagliare una fornitura di materiali, i tempi di un intervento o una 'leggerezza' nella gestione della sicurezza dell'intervento portano al fermo del cantiere, al ritardo nella consegna e a un'ingente perdita di denaro per l'azienda. Per questo monitoriamo in maniera quasi maniacale ogni momento della nostra attività", chiude con un sorriso questo imprenditore preparato e appassionato, simpatico e dalla battuta pronta, capace di affermarsi in un settore, quello delle infrastrutture, che negli ultimi tempi ha letteralmente dominato il dibattito pubblico.

"Il problema è la mancanza di una e vera propria cultura della manutenzione – ci spiega un imprenditore che conosce bene il settore, forte di oltre 35 anni di esperienza come ispettore della qualità sulle piattaforme petrolifere della multinazionale norvegese STATOIL – L'Italia non ha mai investito nella manutenzione di queste opere e il risultato è una serie di strutture indebolite dall'usura e dagli attacchi esterni. Il calcestruzzo è un materiale che ha ottime proprietà, ma subisce gli attacchi degli agenti atmosferici e ha bisogno di manutenzione e di interventi capaci di rafforzarne la solidità strutturale. Il sale che buttiamo sull'asfalto, ad esempio, accelera in maniera esponenziale le reazioni elettrochimiche e la conseguente corrosione delle armature metalliche".

Siamo alle porte di Salerno, dove la TEIP sta lavorando al rinforzo strutturale di uno svincolo autostradale e all'impostazione del ripristino strutturale di un enorme viadotto ad arco. Si vede che nulla è lasciato al caso, dalla scelta delle opere provvisoria alla dotazione dei DPI, i Dispositivi di Protezione Individuale di ogni operaio, fino alle aree organizzate per raccogliere e gestire i rifiuti raccolti con la bonifica della zona. Le basi dei pilastri del viadotto sono danneggiate, le armature arrugginite hanno fatto esplodere il calcestruzzo. I giunti del ponte, in giornate di pioggia come questa, si trasformano in cascate di acqua che goccia dopo goccia entra nella struttura e ne compromette la stabilità. *"In situazioni come questa, generalmente si rimuove il calcestruzzo carbonatato, si verifica lo stato delle armature metalliche, per poi applicare speciali malte che riescono a ripristinare forza e stabilità strutturale. L'utilizzo di materiali di qualità è un altro degli aspetti su cui puntiamo molto perché, con la preparazione delle superfici, sono la garanzia di un lavoro di qualità".*

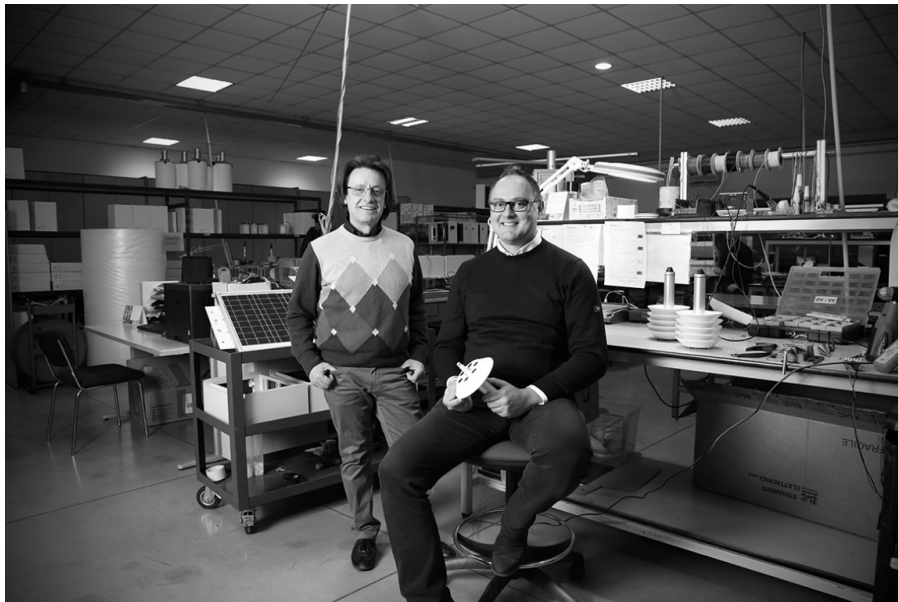
"Finalmente iniziamo a raccogliere i frutti dei nostri investimenti in organizzazione, innovazione e sicurezza sul lavoro. Oggi siamo letteralmente sommersi di lavoro, al punto che stiamo rifiutando alcune commesse. Questo grazie ai nostri sforzi e al fatto che finalmente gli appalti pubblici premiano il merito delle aziende, con le Direzioni Lavori che, libere dalle interferenze che spesso arrivavano dall'alto, posso escludere dal mercato quelle imprese arruffone legate alla politica che hanno contaminato il mercato per anni. Oggi gli affidamenti sono più precisi, c'è responsabilità e serietà. Questo – aggiunge con

soddisfazione Ippolito – *è il momento giusto per il definitivo salto di qualità del settore. Abbiamo eccellenze e competenze, ma serve una vera cultura imprenditoriale, che guardi con convinzione all'innovazione, alla qualificazione e all'organizzazione, e che trovi nella rete tra piccole imprese una chiave di fondamentale di crescita. Crediamo nella condivisione tra imprese* – continua Giuseppe Ippolito – *attualmente stiamo trasferendo il nostro know-how a due aziende, che hanno ottime competenze tecniche ma che hanno bisogno di crescere dal punto di vista organizzativo. Vogliamo creare un'efficace rete tra piccole imprese, siamo pronti a collaborare per condividere esperienze e opportunità con altri imprenditori, per raggiungere insieme obiettivi più grandi e ambiziosi, impossibili per una singola piccola impresa, anche se competente e ben organizzata*".

La TEIP guarda al futuro con ottimismo e convinzione. Come ogni piccolo imprenditore italiano sa bene, servono coraggio, passione e talento imprenditoriale per muoversi nella giungla burocratica italiana. Il duro lavoro, però, alla lunga paga sempre. "Avrei potuto continuare a fare il manager o il consulente, ma ho scelto di fare impresa per me, per la mia famiglia e per quelle dei miei collaboratori. A volte penso che ogni serio imprenditore italiano, con la marea di ostacoli prodotti dall'attuale sistema Italia, meriterebbe di essere svegliato tutte le mattine da una banda musicale e da qualcuno che gli dia una medaglia per la perseveranza che mette nel lavoro", chiude Ippolito con una risata ironica e appassionata.

Nesa Srl: Innovazione tecnologica per la salvaguardia ambientale globale

Di La redazione
16.06.2023



Vidor è un paese che sorge tra le morbide colline della **provincia di Treviso**, tra **Montebelluna e Valdobbiadene**, dove le infinite vigne di prosecco abbracciano i capannoni industriali di tante piccole eccellenze italiane. Una di queste è la **Nesa Srl** di **Pierluigi Bassetto e Mario Adami**, due ingegneri che dalla provincia veneta hanno saputo conquistare ogni angolo del globo a colpi d'innovazione tecnologica e di strumenti e sistemi per le rilevazioni ambientali, affidabili come pochi altri al mondo.

Strumentazioni che questa piccola impresa, composta da una decina tra ingegneri, fisici e statistici, sa ideare e progettare per qualsiasi tipo di rilevazione ambientale, come le profondità dell'Oceano Indiano, dove la Nesa ha conquistato uno dei successi più importanti della propria storia aziendale. *"Eravamo all'indomani del disastroso tsunami del 2004 – ci spiegano i due titolari della Nesa Srl, impresa associata a Confartigianato Asolo Montebelluna – Un ente indiano aveva indetto un concorso per un nuovo sistema di rilevamento degli tsunami in alto mare, a chilometri di distanza dalla costa. Oltre a noi,*

insieme a una società consociata, presentarono la propria idea altre due aziende, una norvegese e una statunitense. Avevamo pensato a una sonda da spedire a quasi 4mila metri di profondità negli abissi dell'oceano, che poi inviasse dei dati in superficie", ci spiega Pierluigi Bassetto. "Considerate che, a chilometri di distanza dalla costa, uno tsunami nasce come un'onda di 50/60 millimetri, da riconoscere tra le oscillazioni delle onde naturali, delle maree e di tutta un'altra serie di fattori da discriminare – continua Adami – Gli americani abbandonarono il progetto all'inizio, al test in mare arrivammo noi e i norvegesi. La nostra sonda tornò in superficie dopo aver inviato tutti i dati richiesti. I norvegesi, invece, furono più sfortunati", conclude con un sorriso che tradisce la simpatia tipica dei veneti e l'orgoglio imprenditoriale di due ingegneri che, oggi, esportano i loro sistemi di monitoraggio in più di 60 paesi del mondo, poli compresi.

"Possiamo descrivere i nostri sistemi di monitoraggio come mattoncini da montare, di volta in volta, per creare strumentazioni sempre più complesse, capaci di adattarsi alle necessità degli enti, delle università e dei privati che hanno bisogno di raccogliere dati e che si rivolgono a noi per trovare soluzioni strumentali ai loro bisogni – ci spiega Bassetto – Abbiamo creato questi mattoncini grazie all'innovazione continua e a un lavoro inesauribile di ricerca, che continuiamo a sviluppare ogni giorno. Siamo sempre alla ricerca di nuove soluzioni, che poi facciamo testare, modificare e approvare. Non basta saper fare un buon prodotto, per risolvere un problema è necessario saperlo utilizzare al meglio. Questo è il nostro valore aggiunto, per questo non temiamo, ad esempio, la concorrenza asiatica, dove potranno avere anche un prodotto competitivo, ma difficilmente avranno in poco tempo il know-how necessario per utilizzarlo". "Il nostro lavoro è di tipo sartoriale, siamo artigiani che ascoltano le esigenze dei clienti e che ritagliano la soluzione migliore per le loro esigenze", aggiunge Adami.

I sistemi della Nesa sono in grado di rilevare qualsiasi tipo di dato ambientale e i corridoi dell'azienda mostrano i lavori fatti in giro per il mondo. Immagini scattate tra le onde dell'oceano Indiano, tra i ghiacciai delle vette alpine, tra le dune dei deserti africani o sulle spiagge dei Caraibi, dove le sonde della Nesa hanno resistito alla furia dell'uragano Sandy, continuando a inviare dati e statistiche agli enti preposti anche nel pieno dell'occhio del ciclone.

Ingegneri che amano l'avventura, moderni Indiana Jones pronti a partire da Vidor per ogni angolo del globo, con strumenti e sistemi di monitoraggio in grado di salvare la vita a migliaia di cittadini di tutto il mondo.

Scuola della Fabbrica di San Pietro per giovani talenti artigiani: Unire passato e futuro nell'apprendimento dei mestieri d'arte

Di Francesco Occhetta

16.06.2023



La Scuola delle Arti e dei Mestieri della Fabbrica di San Pietro in Vaticano è stata pensata per restituire autorevolezza alla tradizione artigiana. Passato e storia, materia e tecniche, tradizione e innovazione: il modello formativo della Scuola vaticana punta a una dimensione integrale dell'educazione che sa riconnettere la conoscenza speculativa e quella pratica mettendo in dialogo e integrando la tecnica e la tecnologia, le attività artigianali e lo studio teorico.

Ci collochiamo nel solco della tradizione che anche Confartigianato promuove

Ci collochiamo nel solco della tradizione che anche Confartigianato promuove: ritornare a investire non solo sulle mani (le competenze degli alunni e dei docenti), ma anche sulla testa (la ragione, il senso da dare al progetto) e sul cuore, la dimensione degli affetti e della volontà che orienta le scelte al bene e al bello.

La Scuola intende sostenere e trasmettere ai giovani il patrimonio di conoscenze e competenze tramandate da tante generazioni di artigiani della Fabbrica di San Pietro, dove l'esperienza pratica e il saper fare sono stati un riferimento autorevole per secoli, nonostante il progresso della tecnologia e dell'applicazione del metodo scientifico al cantiere edile.

I corsi proposti sono relativi alle mansioni che servono alla Fabbrica di San Pietro e che corrispondono alle attività artigianali ancora richieste dall'edilizia contemporanea. Così a partire dal prossimo mese di ottobre 2023, ai tre corsi attivati per la prima edizione della Scuola – muratori, stuccatori e decoratori; falegnami; scalpellini e marmisti – si aggiungeranno anche il corso per fabbri e quello per mosaicisti.

La durata è semestrale, con frequenza in presenza e obbligatoria. Le 600 ore previste sono ripartite in lezioni frontali svolte in aula e lezioni di attività pratiche svolte in laboratorio.

Le materie teoriche forniscono agli allievi i fondamenti essenziali dal punto di vista storico, della conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive, con approfondimenti indispensabili sulle tecniche di lavorazione contemporanee

Le materie teoriche forniscono agli allievi i fondamenti essenziali dal punto di vista storico, della conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive, con approfondimenti indispensabili sulle tecniche di lavorazione contemporanee.

Le lezioni si svolgono nelle aule appositamente allestite nei locali del Palazzo della

Canonica, all'interno della Città del Vaticano, e la docenza è affidata al personale dell'Ufficio tecnico della Fabbrica come anche a professionisti dei beni culturali e docenti universitari provenienti da diversi atenei italiani ed esteri. I ragazzi iniziano la loro giornata di studio alle 9.00 e terminano alle 17.00 dal lunedì al venerdì. Pranzano in gruppo alla mensa del Vaticano e la loro presenza ha portato un'aria nuova.

L'impostazione metodologica della Scuola assegna un ruolo centrale all'attività pratica di laboratorio in cui teoria e pratica, didattica e lavoro si fondono in un percorso formativo molto efficace.

Nella docenza, svolta nelle officine della Fabbrica, sono state coinvolte le migliori competenze interne dell'istituzione, gli artigiani sanpietrini, come anche tecnici esterni con provata esperienza.

Attraverso questa forma di apprendistato attivo e di trasmissione generazionale del sapere, gli allievi possono immergersi nella vita della Basilica Vaticana, per conoscerne i luoghi, le persone, l'organizzazione e la spiritualità, immergendosi nel privilegiato contesto che li ospita.

Gli alunni ammessi nel secondo anno continueranno ad essere venti, per favorire le dimensioni comunitaria e di sobrietà i ragazzi vivranno dal prossimo ottobre in 3 appartamenti mentre quest'anno stanno vivendo in una struttura alberghiera di religiosi. Alla fine del percorso formativo che è gratuito e dopo un esame finale la Scuola rilascerà un certificato delle competenze acquisite dagli allievi.

La Scuola ha inoltre scelto di rendere visibili nel sistema nazionale italiano gli apprendimenti conseguiti dai propri allievi. È stato pertanto condotto uno studio che ha individuato come strada il percorso regionale di IVC (Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze); in tal modo l'emersione e la certificazione delle competenze acquisite costituiranno un ulteriore valore aggiunto sia per l'accesso al mercato del lavoro sia per una eventuale prosecuzione del percorso formativo.

La Scuola parte di un progetto più globale che la Fabbrica e la Fondazione Fratelli tutti presiedute dal Cardinale Mauro Gambetti, stanno realizzando e che include la formazione delle guide della Basilica, un importante restauro digitale, una commissione di studio per rileggere alcuni grandi percorsi all'interno della Basilica ed altri progetti ancora.

«La Scuola ci aiuterà a piantare un seme nel terreno della promozione umana, della formazione volta al

servizio alla cultura, alle donne e agli uomini del nostro tempo e alla Chiesa» (Card. Mauro Gambetti)

«La Scuola – sottolinea il Card. Mauro Gambetti – ci aiuterà a piantare un seme nel terreno della promozione umana, della formazione volta al servizio alla cultura, alle donne e agli uomini del nostro tempo e alla Chiesa. Grazie alla tradizione centenaria custodita dalla Fabbrica di San Pietro, alla professionalità dei sanpietrini e al contributo scientifico del panorama accademico internazionale, cercheremo di portare come frutto una formazione davvero integrale, capace di coinvolgere, con l'insegnamento delle arti e dei mestieri, la dimensione spirituale, quella culturale e antropologica, l'etica e la cura della vita comunitaria».

Occorre chiedersi infine: quale è dunque il senso della Scuola? Il percorso ha un approccio olistico: punta alla conoscenza dei materiali, delle tecniche e delle tecnologie e allo sviluppo delle abilità manuali, ma anche alla crescita umana e spirituale dei giovani futuri artigiani. Più che scommettere sul verbo insegnare che vuol dire mettere dentro, stiamo investendo sul verbo educare, da *educere*, ovvero tirare fuori desideri e talenti. Lungo i secoli gli artigiani della Fabbrica di San Pietro ci hanno lasciato questa eredità: la bellezza nasce dall'alleanza tra mani, mente e cuore.

Scarica il programma del corso



Confartigianato celebra gli Artigiani del futuro al Seminario estivo di Symbola

Di La redazione
16.06.2023



Le piccole imprese che fanno grande l'Italia sono protagoniste di "Artigiani del Futuro", il convegno promosso dalla Fondazione Symbola in collaborazione con Confartigianato, Cna e Casartigiani, che si svolgerà il 22 giugno, alle ore 10.30, presso il Teatro Scientifico Bibiena di Mantova, nell'ambito del XXI Seminario Estivo di Symbola.

L'iniziativa, che vedrà l'intervento del Presidente di Confartigianato **Marco Granelli**, metterà in risalto il contributo fondamentale delle imprese artigiane all'economia nazionale e alla forza competitiva del Made in Italy, sottolineando una volta di più la straordinaria capacità di artigiani e piccole imprenditrici italiani di saper rappresentare un ponte tra antiche tradizioni e la più avveniristica innovazione di prodotto e di produzione.

I lavori del convegno saranno moderati da Tessa Gelisio, conduttrice e autrice televisiva, e si apriranno con la presentazione del rapporto "Artigiani del Futuro" – realizzato da Symbola con Confartigianato – che racconta 100 storie di imprese artigiane italiane esemplari nel tenere insieme tradizione, innovazione, sostenibilità, legami con il territorio e le comunità, contribuendo così ad un'economia più a misura d'uomo e per questo più coesiva e competitiva.

All'evento prenderanno parte **Adolfo Urso**, Ministro delle imprese e del Made in Italy, Domenico Sturabotti, Direttore di Fondazione Symbola, **Stefano Micelli**, docente all'Università Ca' Foscari di Venezia e Presidente spin-off Upskill 4.0, Laura Ottaviani, titolare di Cartografica Visceglia, Vivilla Zampini AD ES'given, Paola Busoli Managing Director&Partner Mold&Mold.

Nell'ambito dell'iniziativa, alle imprese di Confartigianato che hanno partecipato al rapporto verrà consegnato l'**attestato 'Artigiani del futuro'**, un riconoscimento per l'esemplare testimonianza di impresa italiana ispirata ai valori dell'artigianato.